

IL DUBBIO
di
Rossella Donadeo

“Sia-amo i watu-ussi sia-amo i watu-ussi ... gli altissimi negri ...”

“Manuela, smettila con quella radiolina. Ti rimbambirai a furia di ascoltare quella musica! Vacci piano, costa! E stai composta che ti si rovina il vestito nuovo. Sta più buona tua sorella di te, piccola com'è.”

“Io non sono piccola, ho quasi quattro anni!” urla Emilia, seduta accanto alla sorella sul sedile posteriore della 1100 fiat bianca e celeste nuova di zecca, appena comprata, a rate ovviamente.

“Ma se mancano almeno quattro mesi! Scricciolo ...” la irride Manuela prima di lanciare un attacco di solletico, cosa che fa sempre divertire molto la sorella, ma stavolta no.

“Ah, ah, ah, dai basta! Mi sfrugugli tutto il vestito.”

“Capirai, sembri una bomboniera, pronta per la lezione di danza.”

“Piantatela! Basta lo dico io! Mario di qualcosa alle bambine anche tu no?”

“Bambine state buone se potete.”

La voce calda e tranquilla di Mario sembra placare gli animi e nell'auto cala temporaneamente il silenzio, visto che nel frattempo Manuela ha spento la radiolina.

Emilia, seduta sul divano, sfoglia con distacco un vecchio album di foto di famiglia. Si ferma, lo sguardo puntato sulla vecchia immagine di una comunione. Si aggiusta gli occhiali. Tutto è un po' sfocato ma nel gruppo familiare spicca una bambina dai capelli scuri, corti, con un vaporosissimo vestito di tulle bianco: sta cercando di allontanarsi trattenuta a stento dalla mano della sorella maggiore.

Emilia sorride suo malgrado.

Si certo, all'epoca aveva sempre così tanta voglia di correre, di mostrare la propria autonomia, di sfuggire al controllo continuo e assillante della madre iper-protettiva ...

Manuela ha spento la radiolina e fissa immusonita fuori dal finestrino: c'è poco da vedere, la strada è vuota, non c'è traffico, il quartiere in cui sono ormai lo conosce bene, è il loro. Periferia semi-deserta come al solito. I negozi, pochi, sono tutti chiusi.

Emilia canticchia stonata una canzone di sua invenzione mentre non la smette di saltellare sul sedile posteriore cambiando continuamente posizione per guardare meglio fuori in tutte le direzioni.

Manuela si tappa le orecchie per non sentirla: “Che strazio, e basta dai! Sei stonata come una campana! E fermati su! Mi sembri uno yo-yo!”

Emilia sbuffa e le fa una linguaccia.

Manuela risponde con una sonora pernacchia.

Emilia ride di gusto e riprende a cantare e stonare.

“Manu, dai, porta pazienza. Emilia è piccola. Tu che sei grande dai il buon esempio!” interviene la madre.

“Si vabbè ...” bofonchia Manuela, ma è appena un sussurro.

Mario frena bruscamente ad un incrocio: l'unico altro automobilista presente nella zona gli ha tagliato la strada non rispettando la precedenza.

“E che caz...” impreca Mario fermandosi subito a frase non completata. Ci tiene a non far sentire certe parole alle bambine. La

borsa della mamma scivola e le cade sotto i piedi, riversando gran parte del contenuto sotto i sedili.

La macchina si accosta al marciapiede e si ferma in prossimità dell'incrocio. Il cancello di casa è una decina di metri più avanti.

Mario si affretta ad aiutare la moglie a raccogliere gli oggetti sparsi, finiti un po' ovunque.

La portiera di dietro viene aperta ed Emilia schizza via di corsa.

Manuela la guarda in silenzio allontanarsi.

“Ma dove va quella scema?” pensa.

Tuttavia non dice nulla. Si limita ad osservarla mentre si allontana sempre di più, correndo come una indemoniata. Quando ormai è un puntino lontano apre lo sportello e scende anche lei.

“Aspetta Gabri, questo mi sa che è il tuo rossetto, non vedo altro in giro, mi sa che abbiamo raccolto tutto”.

Gabriella lo prende e lo infila nella borsa, chiudendola con un gesto secco. Mario e Gabriella scendono dalla macchina.

“Ma Emilia dov'è?” La mamma si guarda intorno preoccupata per poi rivolgersi a Manuela. “Manu dov'è tua sorella?”

Manuela tace. Ha lo sguardo fisso e impenetrabile.

Dentro di sé Manuela non sa spiegarsi perché non ha detto o fatto niente, ma in un angolino della mente sa che per un momento ha pensato “peggio per lei, magari sparisse dalla mia vita ...”.

Giusto un attimo.

Il tempo di lasciarla correre via e sparire nel nulla.

Meglio tacere.

“Ma come è possibile! Manu, ma stava accanto a te, oh! Sveglia! Tu devi guardare tua sorella, sei la più grande! Possibile che non hai visto dove è andata?”

Ora il tono della mamma è visibilmente alterato e allarmato.

Manuela sbotta:

“Ma che ne so io? Mi sono voltata e non c'era più!”

Ecco, ora non può più tornare indietro.

Se dicesse di aver visto in che direzione è andata dovrebbe ammettere tutto il resto, e non vuole, non può.

“Mario ma dove può essere andata?”. La voce le trema.

Le strade appaiono tutte incredibilmente deserte.

“Risalite in macchina. Ora la cerchiamo, non può essere lontana, vedrai che la troviamo Gabri” e Mario cerca gli occhi della moglie per trasmetterle una sicurezza che non ha.

Emilia avanza come un automa, un passo dietro l'altro, occhi fissi davanti a sé. Non vuole guardarsi attorno, ha paura, non sa neanche lei di cosa, ma ha paura.

Non piange, non parla. Si è persa!

Ma se cammina sempre dritto prima o poi arriverà da qualche parte.

Il silenzio è assordante.

Se non si fa sentire nessuno la noterà e potrà farle del male.

Ecco, ancora un passo, ancora un passo ...

Emilia chiude gli occhi e si rivede bambina schizzare via dall'auto.

Papà si fermava sempre davanti al portone di casa e lei non vedeva l'ora di dimostrare di essere autonoma, di aver imparato la strada di casa. Li avrebbe aspettati davanti all'uscio e avrebbero capito che ormai era grande.

Emilia è sul lettone di mamma e papà su un morbido asciugamano bianco, pulita e profumata di borotalco. Osserva pensierosa i propri piedi nudi, giocando con gli alluci mentre la madre le parla con una voce dolce e forzatamente pacata.

“Strano, non sono più tondi ma allungati, sono proprio cresciuta!” pensa, mantenendo lo sguardo basso, rivolto ai piedi piuttosto che alla madre.

“Come ti senti? Devi avere camminato tanto, ti abbiamo cercata per più di un’ora sai? Ti va di raccontarmi qualcosa?”

Le parole escono calme, lente, quasi innaturali.

Emilia si aspettava una strigliata coi fiocchi per quello che ha combinato.

Era tornata tutta sporca, col vestito intriso di calce rappresa, come una piccola crocchetta pronta per essere mangiata. Ed invece eccola lì sua madre, a trattarla come se fosse un delicato oggetto di cristallo, capace di rompersi al minimo tocco.

Le parole cadono nel vuoto.

Emilia continua a guardarsi i piedi e a tacere.

Mario si affaccia e guarda Gabri con un mezzo sorriso: “L’abbiamo trovata, il peggio è passato” dice.

“Sì, il peggio è passato” annuisce Gabri.

Manuela brilla per la sua assenza.

Certo che quel giorno, al ritorno dalla comunione, era successo un bel casino.

Incredibilmente, nonostante l’avessero cercata con la macchina in lungo in largo per tutto il quartiere, l’avevano trovata più di un’ora dopo in condizioni pietose.

Emilia ricorda sorridendo alcuni flash: lei che schizza via dalla macchina a tutta velocità, lei che cade nella pozza di malta preparata dai muratori in uno dei mille cantieri aperti all’epoca per la costruzione di nuove case, lei che si rialza e continua come nulla fosse, muta, con il rumore della malta che solidifica pian pianino fino a farla sembrare una statua di fango.

Ma sono tutti flash.

Per quanto si sforzi Emilia non riesce a ricordare cosa sia successo durante quella interminabile ora.

A parte la caduta nella malta.

E ora, col senno di poi, ripensa a quello che deve essere passato per la mente di sua madre, alle sue paure inesprese, a quello che non ha mai avuto il coraggio di tradurre in parole, in domande dirette.

Uno spartiacque.

Lei da qual giorno era cambiata.

Questo pensiero per la prima volta prende forma e dà sostanza a qualcosa che ha sempre saputo.

Solo ora però riesce a vederlo con chiarezza.

Tutta la sua sicurezza se ne era andata.

Aveva voluto dimostrare di essere grande ed aveva fallito.

Da allora in poi non avrebbe più azzardato nulla se non fosse stata più che sicura. Sarebbe rimasta sotto la campana protettiva della madre.

Cosa era stata la sua vita se non un guardare alla finestra al riparo dei vetri?

C'era lei e "il resto del mondo", lì fuori, in una partita dal risultato scontato.

Il dubbio di non farcela, di non essere all'altezza l'aveva sempre frenata.

Ma dall'esterno, come dovevano aver preso questo suo cambiamento?

Sempre che se fossero accorti ...

Sua madre doveva aver sepolto dentro di sé il dubbio su cosa fosse veramente successo in quell'ora, preferendo non approfondire oltre.

Ma era successo veramente qualcosa?

Per quanto si sforzi di ricordare Emilia ha solo pochi flash su quello che è successo quel giorno.

Emilia osserva di nuovo la foto e lo sguardo della sorella mentre cerca di trattenerla con la mano.

Si ricorda di essere schizzata via dalla macchina a tutta velocità, ma poi aveva rallentato, ed era andata sempre dritta.

Sua sorella era seduta accanto.

Possibile che non avesse visto dove stava andando e che non l'avesse almeno seguita con lo sguardo se non fermata?

Come avevano fatto a non trovarla per più di un'ora, lei una bambina di neanche quattro anni.

Quanto poteva correre?

Dovevano essere andati nella direzione sbagliata, erano in macchina, avrebbero dovuto raggiungerla, a meno che ...

Emilia ripensa al suo rapporto con la sorella, ormai inesistente. Sono secoli che non si parlano più. La morte della madre le ha divise invece di unirle. Discussioni, risentimenti, incomprensioni.

"Abbiamo mai veramente comunicato tra noi?" si chiede Emilia.

Nessuna delle due aveva condiviso i propri sentimenti, pensieri ed eventuali problemi. L'immagine che le viene in mente è quella di due rette parallele, nessun punto di contatto.

Manuela doveva avere visto in che direzione andava ... o forse no?

Ma sì doveva averla vista!

Ma allora perché non avevano cercato nella direzione giusta?

Quindi Manuela non aveva detto nulla ...

Emilia richiude l'album delle foto.

Il dubbio rimane ma che importa?

Già averlo è una risposta.

Di Rossella Donadeo potete trovare poesie e racconti sul sito dell'Infernale Edizioni. Il suo libro, un thriller ambientato all'interno di una palazzina romana, "Via dei Corvi n.30" (I.Edizioni) è disponibile su Amazon. All'interno della sua pagina Facebook sono presenti anche le meravigliose vignette dell'autrice.